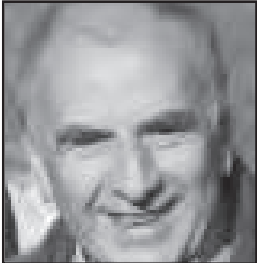


RUBRICA

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA



Se il Parlamento nazionale non modificherà parte della legislazione sul contenimento della spesa pubblica, con il primo di gennaio del 2013, non potranno essere rinnovati i contratti dei lavoratori precari degli enti locali e, in Sicilia, circa ventimila persone

che vi lavorano a tempo determinato da più di vent'anni diventeranno disoccupati.

Naturalmente una simile prospettiva ha suscitato enormi preoccupazioni e forti proteste degli interessati, delle organizzazioni sindacali e degli amministratori.

uome sindaco, per gli aspetti che riguardano il nostro comune che ha i suoi lavoratori precari a rischio e come dirigente dell'ANuI, avendo seguito già da tempo la questione, me ne sono occupato attivamente, partecipando a numerosi incontri organizzati quà e là, talora anche in modo disorganico e spesso con l'improvvisazione di chi non conosce bene come stanno le cose e di conseguenza si lascia andare a proposte impraticabili e ad ipotesi campate in aria.

Per tentare di dare un senso alle cose e prospettare soluzioni utili, l'ANuI ha richiesto la collaborazione del nostro segretario comunale, Leonardo Misuraca che ha saputo trovare il bandolo della matassa e tracciare la strada giusta da seguire.

Le indicazioni di Misuraca sono state ritenute quelle più opportune prima in un incontro tecnico presso la Provincia di Agrigento, poi nel confronto con i parlamentari ed infine, a Palermo nella riunione tra l'ANuI e le organizzazioni sindacali regionali.

La sua è diventata così la piattaforma comune sulla quale chiedere il confronto con la Regione e con il Parlamento. Misuraca ha fatto uno straordinario lavoro di ricerca legislativa e giurisprudenziale, arrivando a trovare, nell'intrico difficile delle norme e nel rimbalzo di responsabilità tra la Regione e lo Stato, il modo di salvaguardare la prospettiva di lavoro dei precari.

La riunione del consiglio comunale aperto per la celebrazione del ventennale delle stragi di uapaci e di via D'Amelio mi ha offerto l'occasione per esporre una convinzione sull' assenza a ualtabellotta del fenomeno mafioso, nelle forme acute e devastanti con le quali si è manifestato in altre realtà siciliane, anche in quelle a noi più vicine.

Spesso ho avuto modo di sostenere che, malgrado per-

manga una sottocultura e restino atteggiamenti riconducibili ad esso, merito indiscutibile della nostra comunità è l'assenza, ormai da decenni, di una mafia strutturata, pervasiva ed opprimente che continua a riempire le cronache giudiziarie della provincia e non solo ed inquina la vita pubblica e la politica.

E' giusto ricordare che ancora alla fine degli anni cinquanta, come altrove, la mafia, nelle sue forme di intermediazione parassitaria, di offerta di protezione e di interfaccia della politica esisteva ed era forte anche a ualtabellotta.

Anche da noi permaneva il campierato, era diffuso l'abiigeato, frequenti erano gli omicidi e avvenivano sequestri di persona.

Rimane nella mia mente il ricordo di una sorta di cerimonia che si ripeteva, specialmente in coincidenza con le campagne elettorali, quando i parlamentari regionali e nazionali dei partiti di governo, prima o dopo i comizi, si intrattenevano in piazza con gli esponenti più in vista della mafia, per mostrare a tutti la vicinanza dei due poteri.

In quell'epoca anche da noi, come nel resto della Sicilia, cominciò la crisi dell'economia agricola e la modificazione radicale degli assetti sociali che, per secoli, su di essa si reggeva e sulla quale la mafia aveva costruito la propria presenza.

Purtroppo la scomparsa di quel mondo non comportò quella della criminalità organizzata.

Essa, infatti, continuò e continua ad essere presente in paesi che avevano ed hanno le nostre stesse condizioni economiche e sociali.

Semmai in quegli anni la mafia ebbe la capacità di adeguarsi ai tempi nuovi, alle nuove forme di nascente benessere, diventando imprenditrice nelle grandi realtà urbane dove poté introdursi, controllando in parte l'impetuoso sviluppo dell'edilizia e anche in quelle più piccole, dove fu in grado di gestire in notevole misura, i finanziamenti pubblici e di partecipare alla vita politica o direttamente o attraverso i voti che riusciva ad orientare.

In quegli anni a ualtabellotta la mafia cominciò a perdere terreno e potere.

Può darsi che essa non sia stata capace di resistere ai cambiamenti e di trasformarsi.

Sicuramente non le fu facilitato il compito dalla politica locale.

Nel 1956 diventò sindaco Accursio Pipia, un ex ufficiale dei carabinieri che ebbe il merito di intercettare ogni tentativo della mafia locale, impedendole di introdursi nella gestione dei cantieri e delle opere pubbliche, sia a motivo della propria cultura, sia perché, va detto anche questo, volle favorire i propri parenti che si trasformarono in pic-

coli imprenditori.

Giovane allora ma già attento ai fenomeni sociali, potei vedere alcuni tra gli esponenti di spicco della mafia prendere la via dell'emigrazione e constatai la perdita del controllo sociale e della capacità di offrire protezione.

Da quel periodo la politica a ualtabellotta si affrancò quasi del tutto dai condizionamenti mafiosi, una scelta che proseguì negli anni successivi e che fu fatta propria da tutti quelli che si sono succeduti alla guida del paese.

Giovanni Falcone sosteneva che la mafia è un fenomeno umano e che come tale può finire.

Siamo ancora lontani da quel traguardo.

Perché finisca è indispensabile bonificare il terreno di cultura nel quale prospera, tagliare i fili che la collegano all'economia e alla politica, eliminare complicità e contiguità.

Questo non è, purtroppo, avvenuto nella Sicilia Occidentale.

Viceversa il potere mafioso è cresciuto, si è diffuso nel resto dell'Isola ed ha avuto la forza di uccidere, tra gli altri, Falcone e Borsellino.

Nella nostra piccola realtà si è verificato un processo diverso.

Senza alcuna forzatura, a partire da questo esempio che è giusto non dimenticare, può darsi che, se altrove ci fosse stata altrettanta volontà e determinazione negli anni in cui veniva meno la realtà sociale ed economica sulla quale la mafia prosperava, avrebbe potuto esserci un'altra storia.

La piccola nostra storia, che non ci esime dal tenere sempre alta la guardia, da non sottovalutare atteggiamenti e forme mentali paramafiosi, ci consente di manifestare un certo orgoglio.

L'amministrazione ha deciso di intitolare l'attuale piazza Umberto I a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino.

In questo modo intendiamo onorare anche qui i due siciliani che, con il loro impegno e il sacrificio della vita, illustrano e in qualche modo riscattano la nostra terra.

Anche se il potere di scelta sulla toponomastica è della giunta, abbiamo ritenuto opportuno portare la proposta al vaglio del consiglio comunale aperto del 23 maggio che lo ha fatto proprio unanimamente e con convinzione.

O così ci era parso.

Poi, invece, in una successiva riunione, un consigliere, sicuramente in piena buona fede, è tornato sull'argomento per manifestare le proprie perplessità e sostenere "inopportuna" - contraria alla convenienza - e "stucchevole" - motivo di fastidio - come spiega il vocabolario della lingua italiana, l'intitolazione della "millesima piazza" a Falcone e Borsellino.

Siamo andati avanti ugualmente, assumendo la delibera e iniziando la prevista procedura che speriamo si concluda entro il 19 luglio, anniversario della strage di via D'Amelio, quando daremo vita alla cerimonia d'intitolazione.

E sempre a proposito di onore alla memoria, riteniamo giusto, come ha suggerito Raimondo Uusumano, intitola-

re una via ad Alessandro Giaccone, insegnante elementare di S. Anna, ucciso nel lontano 1921 per il suo coraggioso impegno nella lotta per l'assegnazione delle terre ai reduci della prima guerra mondiale e, come indicato da Giuseppina Bacino, a Rita Atria, tragica eroina della denuncia antimafia, abbandonata da tutti, la madre compresa, morta suicida dopo l'uccisione di Paolo Borsellino.

Il giornale pubblica quasi per intero il documento sullo sport a ualtabellotta redatto dai giovani democratici.

Esso contiene una analisi completa ed impietosa dello stato degli impianti sportivi e, com'è giusto, non risparmia critiche all'amministrazione guidata da un dirigente del loro stesso partito.

Dobbiamo accettare le critiche e, per quanto possibile, far tesoro delle proposte.

Al di là del contenuto del documento, mi pare di particolare importanza la voglia di questo gruppo di ragazzi di impegnarsi per il paese, puntando l'attenzione su aspetti concreti della realtà locale, di mettersi in gioco con idee e suggerimenti che vanno rispettati, con una libertà di giudizio che non può non essere apprezzata.

L'Amministrazione deve sempre riconoscere i propri errori ed accettare i rilievi, specialmente quando non sono fine a se stessi, ma vengono accompagnati da proposte e dall'offerta di impegno, dalla volontà di confronto e dalla consapevolezza delle difficoltà obiettive che limitano la possibilità di fare.

L'Amministrazione può anche distrarsi se la comunità rimane silenziosa.

Deve, invece, cogliere in pieno il segnale positivo delle critiche che vengono dai giovani che intendono far valere il loro diritto di cittadinanza.

L'attività ispettiva di Vito Marsala risulta davvero intensa.

Le sue interrogazioni e mozioni impegnano l'amministrazione e il consiglio comunale su vari argomenti.

A prima vista potrebbe apparire fastidiosa la richiesta di dar conto del proprio operato o quella di occuparsi di situazioni che vengono trascurate o affrontate in modo parziale.

Personalmente non provo fastidio.

So che è doveroso ascoltare con attenzione anche i rilievi più duri e rispondere con rispetto

www.corrieredisciacca.it

le notizie del territorio
in tempo reale